

Lo sforzo di uscire dall'angolo in cui la politica italiana (Pci compreso) si era fatta cacciare da almeno un paio di decenni

È questa la novità del Congresso Ds. Perciò trovo davvero strana questa disputa interminabile su Craxi

L'ultimo bus per l'Italia

ALFREDO REICHLIN

Segue dalla prima

Questa, per lo meno, è la sensazione. E non perché si sono fatti discorsi - come si dice - "più concreti", ma per un'altra ragione. Finalmente i leader politici hanno parlato dicendo la verità sulla crisi italiana, quella verità che emerge chiara solo se ci si misura con le ragioni profonde che stanno dietro il naufragio della prima repubblica, compresa quel fenomeno impressionante che è la fuga dalle responsabilità nazionali di una intera classe dirigente, non solo politica. Il che - sia detto tra parentesi - è molto piaciuto a chi da anni andava dicendo che di questo si tratta. E che perciò il riformismo italiano non è robbetta che si misura con la distanza da Bertinotti ma con il fatto che il problema del governo non è riducibile a una questione di regole per l'alternanza ma (come nell'età giolittiana o come negli anni della ricostruzione nel dopoguerra) è sostanzialmente quello di come riunire una maggioranza di forze reali intorno a una cosa grossa, cioè alla necessità di porre su nuove basi democratiche lo sviluppo del paese. E quando dico nuove basi non penso solo a quelle materiali ma a una idea del destino nazionale, una idea che da molti anni ha cessato di esistere dato che la classe dirigente si è data alla fuga. A me sembra questa la novità del Congresso. Lo sforzo di uscire dall'angolo in cui la politica italiana (Pci compreso) si era fatta cacciare da almeno un paio di decenni. Io dico dalla morte di Moro e dal fallimento del "compromesso storico" perché dopo di allora nessuno ha preso le grandi decisioni di riforma che si imponevano per fronteggiare le nuove sfide dell'Europa e del mondo. Berlusconi viene molto dopo. Prima c'è il disastro degli anni Ottanta, gli anni del grande spreco: il raddoppio del debito pubblico, il dilagare della corruzione, insomma quei tanti ammirati processi di "modernizzazione" che hanno portato grandi partiti storici come il Psi non alla crisi ma alla scomparsa, alla dissoluzione. Perciò trovo davvero strana questa disputa interminabile su Craxi. Povero Craxi. Un minimo di senso storico ci dice che quel che accadeva in quegli anni era molto più grande di lui, era il trionfo della rivoluzione conservatrice la cui grande novità consisteva nel governo del mondo affidato ai mercati finanziari e la politica ridotta a sottosistema dell'economia: i mercati go-

vernano, i politici vanno in televisione. Vogliamo cercare di capire perché il paese è finito allo sbando e se si è salvato dalla bancarotta ed è riuscito ad agganciare la moneta unica è perché ciò che restava del "cavourismo" del Pci fece un patto non scritto con il meglio che restava della grande tecnocrazia (a cominciare dalla Banca d'Italia) e con il mondo di Andreotta e Prodi? Vogliamo capire perché anche con noi al governo scompare l'industria italiana? Vogliamo renderci conto del perché un grande paese civile si mette seduto e accetta di farsi governare da un simile avventuriero? È la grande politica che è venuta meno.

Ecco dove io vedo la novità e l'importanza del congresso. Un partito che dopo aver resistito a diversi tentativi (non solo esterni) di sciogliere le sue file e di cancellare la sua storia riducendola a un cumulo di errori e di delitti, il quale, si riorganizza, si rafforza e si pone finalmente il problema di ridare al paese una classe dirigente la quale sia in grado di assumere le grandi decisioni e di proporsi come una nuova guida. Ma aver posto il problema non significa averlo risolto. Spero che tutti si rendano conto dalle responsabilità che ci stiamo assumendo perché se perdiamo anche questo autobus non so cosa sarà dei nostri figli.

Come rimettere in moto le capacità degli italiani a me sembra il vero problema. Quindi è la fiducia in noi come una nuova guida. La destra ha vinto facendo appello agli "spiriti animali" e all'egoismo sociale con l'idea che se si fosse liberato il paese dai lacci dello "statalismo" (leggi e sentenze dei tribunali compresi) nonché dal peso del fisco e dai costi del lavoro e dei diritti sindacali esso sarebbe scattato come una molla compressa verso un nuovo miracolo. Di fatto, ciò che è stato chiamato liberismo si è trasformato nel disastro che vediamo: impieghi speculativi invece che produttivi, saccheggio dei beni pubblici e impoverimento del capitale umano e sociale,

precarizzazione del lavoro. In sostanza è stato smantellato lo stato di diritto ma non quello delle mafie e degli evasori. È stato distrutto l'apparato produttivo ma si sono moltiplicate le rendite parassitarie. Il messaggio della sinistra deve consistere nel rovesciamento di questo stato di cose. Al fondo esso parte dal fatto che lo sviluppo economico italiano ha bisogno di una nuova idea di società opposta a quella berlusconiana ma diversa da quella stalinista e classista di un tempo. Una società solidale in cui gli individui non siano più soli e indifesi, sottoposti alla sola legge del denaro. Le ingegnerie istituzionali contano ma il problema è la crisi della democrazia. È il

ruolo dei soggetti, delle forze in campo, delle culture, delle passioni. Alla base di tutto l'Italia deve porre la valorizzazione del capitale umano: il lavoro italiano che, dopotutto, è quello che ha creato per secoli le cose più belle del mondo e che è stato ridotto in questo stato: svilito, sprecato. Questo è il centro del problema economico, non il valore di Borsa di aziende giocate ai dadi, cioè il gioco del denaro fatto col denaro. E qui sta la moderna questione sociale. Non si tratta di rimpiangere la vecchia società classista ma di far leva su una società più aperta e più libera, fatta di persone messe in condizione di lavorare e di esprimere creatività. Non una pura somma di individui, ma di persone. La cui forza non sta nella solitudine ma nell'essere parte di una società ricca di relazioni, di bisogni autonomi, di libertà, di valori. Una società aperta nella quale non conta solo il diritto di proprietà (l'uno contro gli altri) ma vale sempre più - come ci dice la nuova economia immateriale - il capitale sociale, i servizi, la guida politica anche nei confronti dell'economia, il bisogno di valori e di significati, la coscienza delle nuove responsabilità verso problemi che sono globali. E così che si riqualifica anche il tema dell'uguaglianza intesa però non solo come redistribuzione del reddito ma come accesso, inclusione, responsabilità di tutti verso tutti, governo. Noi su questo dobbiamo far leva: sulle grandissime risorse, poco o male utilizzate, di un paese che fa lavorare solo una persona su due, che tiene metà del territorio e il 40 per cento della sua popolazione nelle condizioni di consumare più di quanto produce, che consente l'abbandono degli studi universitari al 60 per cento delle matricole, che sacrifica le donne in ruoli subalterni, che non valorizza il suo immenso patrimonio culturale. Se io fossi Prodi direi agli italiani una cosa molto semplice: rimbecchiamoci le maniche e stiamo uniti. La democrazia è, quindi, il problema cruciale della politica nel mondo di oggi. E qui sta la condizione perché il riformismo ritrovi un popolo. Perché se non si riempie lo spazio tra un potere sempre più lontano e la cosiddetta "gente" non si vede come possiamo misurarci con la contraddizione sempre più grande tra la potenza di una economia che muove le ricchezze del mondo secondo le logiche dei mercati finanziari e il potere debole e ristretto della politica resa incapace di garantire le libere scelte degli uomini e la sovranità del cittadino.



La svastica e altri simboli nazisti hanno deturpato la Grande Moschea di Parigi

la foto del giorno

l'appello

Prescrizione, contro un disegno di legge criminogeno

I sottoscritti, professori di diritto penale, richiamano l'attenzione sul Disegno di legge n. 3247, attualmente all'esame del Senato, che comporta l'abbreviazione dei tempi per la prescrizione di ampie classi di reati, segnalando che, se diventasse legge, abolirebbe di fatto norme incriminatrici di gravissimi delitti, avrebbe sicuri effetti criminogeni e, sotto svariati profili, violerebbe il principio di eguaglianza/ragionevolezza sancito dall'art. 3 Cost. Com'è noto, già oggi l'estinzione dei reati per prescrizione è un'allarmante patologia del sistema penale italiano. Nel 1999 erano caduti in prescrizione circa 113 mila reati; con un crescendo impressionante si è passati a 123 mila nel 2001, 151.000 nel 2002, 183 mila nel 2003; secondo le previsioni ministeriali, si arriverà a 210.000 nel 2004. Tra i giuristi divergono le opinioni non sul bisogno di una cura, ma solo sulla scelta della cura più appropriata per arginare una così devastante patologia. Saremmo tornati a discutere sul "che fare?" nel marzo e nell'ottobre di quest'anno, in occasione di congressi già programmati. Purtroppo oggi ci troviamo di fronte ad un progetto che, accelerando la prescrizione dei reati, si muove in senso diametralmente opposto a quello auspicato da tutti. Per effetto della approvazione della legge diventerebbero sostanzialmente inapplicabili norme incriminatrici di gravi reati. Delitti puniti con la reclusione sino a cinque o sei anni - come, ad esempio, la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, l'usura, il furto in abitazione, l'omicidio colposo, gran parte dei reati di sfruttamento della prostituzione, dei reati tributari e del contrabbando legato alla criminalità organizzata - oggi si prescrivono in 15 anni (in presenza di atti interruttivi); in base al progetto si prescriverebbero invece in soli 7 anni e mezzo (in presenza di atti interruttivi), incrementandosi a dismisura il numero dei reati destinati a morire per prescrizione. Un codice penale così riformato avrebbe addirittura un effetto criminogeno: la consapevolezza dell'impunità per effetto della prescrizione si tradurrebbe in una sorta di istigazione a delinquere. Il disegno di legge, dunque, anziché curare il cancro della prescrizione, ne causerebbe la metastasi. Non solo. Il disegno di legge all'esame del Senato presenta nel suo complesso gravi e manifesti vizi di illegittimità costituzionale, per violazione del principio di ragionevolezza sancito dall'art. 3 Cost.: vizi rilevabili già nella fase della promulgazione di una legge che recepisce i contenuti di quel progetto. Il primo, e più macroscopico, profilo di irragionevolezza del disegno di legge emerge dalla considerazione dei suoi effetti: è irragionevole che il legislatore minacci cinque o sei anni di reclusione, e al contempo garantisca a chi si accinge a delinquere che

quella minaccia cadrà nel vuoto, perché il reato da lui commesso cadrà in prescrizione. Un ulteriore profilo di irragionevolezza del disegno di legge risiede nella scelta di accomunare le cause di interruzione e di sospensione della prescrizione, disponendo che "in nessun caso la sospensione e l'interruzione della prescrizione, anche congiuntamente considerate, possono comportare l'aumento di più di un quarto del tempo necessario a prescrivere" (art. 6 n. 5). L'irragionevolezza è manifesta, poiché l'interruzione e la sospensione rispondono a logiche del tutto diverse: l'interruzione è espressione del perdurante interesse dell'autorità giudiziaria a reprimere il reato; la sospensione, all'opposto, è espressione della forzata inattività dell'autorità giudiziaria, che per poter compiere ulteriori atti processuali deve attendere determinazioni o provvedimenti di altre autorità o il venir meno di impedimenti delle parti o dei loro difensori.

I firmatari di questo documento esprimono, in conclusione, la loro profonda preoccupazione per i dirompenti effetti che la progettata legge produrrebbe sulla convivenza civile e sul funzionamento della giustizia penale. Nel contempo riaffermano il proposito di riprendere la strada verso una riforma che sia in grado di arginare la grave patologia della prescrizione, riconoscendo al diritto penale la sua imprescindibile efficacia ed effettività.

GIULIANO VASSALLI (professore emerito Univ. Roma La Sapienza); **ALBERTO CRESPI** (professore emerito Univ. Milano Statale); **CESARE PEDRAZZI** (professore emerito Univ. Milano Bicocca); **GIORGIO MARINUCCI** (Univ. Milano Statale); **FEDERICO STELLA** (Univ. Milano Cattolica); **FERRANDO MANTOVANI** (Univ. Firenze); **ALBERTO ALESSANDRI** (Univ. Milano

Bocconi); **FRANCESCO ANGIONI** (Univ. Sassari); **GIULIANO BALBI** (Univ. Napoli II); **ARMANDO BARTULLI** (Univ. Milano Cattolica); **ALESSANDRO BERNARDI** (Univ. Ferrara); **MARTA BERTOLINO** (Univ. Milano Bicocca); **DAVID BRUNELLI** (Univ. Perugia); **MAURO CATENACCI** (Univ. Teramo); **STEFANO CANESTRARI** (Univ. Bologna); **GIOVANNI COCCO** (Univ. Cagliari); **GENNARÒ VITTORIO DE FRANCESCO** (Univ. Napoli II); **GIOVANNANGELO DE FRANCESCO** (Univ. Pisa); **MARIAVALERIA DEL TUFO** (Univ. Napoli Suor Orsola Benincasa); **CRISTINA DE MAGLIE** (Univ. Pavia); **GIANCARLO DE VERO** (Univ. Messina); **EMILIO DOLCINI** (Univ. Milano Statale); **LUCIANO EUSEBI** (Univ. Cattolica Piacenza); **GIOVANNI FIANDACA** (Univ. Palermo); **CARLO FIORE** (Univ. Napoli Federico II); **GIOVANNI FLORA** (Univ. Firenze); **LUIGI FOFANI** (Univ. Trento); **LUIGI FORNARI** (Univ. Catanzaro); **GABRIELE FORNASARI** (Univ. Trento); **GABRIO FORTI** (Univ. Milano Cattolica); **ALESSANDRO MELCHIONDA** (Univ. Trento); **SERGIO MOCCIA** (Univ. Napoli Federico II); **VITO MORMANDO** (Univ. Bari); **FRANCESCO PALAZZO** (Univ. Firenze); **CARLENGO PALIERO** (Univ. Milano Statale); **MICHELE PAPA** (Univ. Firenze); **MARCO PELISSERO** (Univ. Alessandria); **LORENZO PICOTTI** (Univ. Verona); **CARLO PIERGALLINI** (Univ. Macerata); **PAOLO PISA** (Univ. Genova); **SALVATORE PROSDOCIMI** (Univ. Brescia); **DOMENICO PULITANO** (Univ. Milano Bicocca); **MARIO ROMANO** (Univ. Milano Cattolica); **SERGIO SEMINARA** (Univ. Pavia); **PLACIDO SIRACUSANO** (Univ. Messina); **GIUSEPPE SPAGNOLO** (Univ. Bari); **FRANCESCO VIGANO** (Univ. Milano Statale); **SERGIO VINCIGUERRA** (Univ. Torino); **MARIO ZANCHETTI** (Univ. Castellanza); **GIAMMARCO AZZALI** (Univ. Bari Jean Monnet); **CARLO BENUSSI** (Univ. Milano Statale); **GIOVANNI CERQUETTI** (Univ. Perugia); **STEFANO FIORE** (Univ. Campobasso); **SILVIA LARIZZA** (Univ. Pavia); **MARCO MANTOVANI** (Univ. Macerata); **ENRICO MEZZETTI** (Univ. Teramo); **CLAUDIA PECORELLA** (Univ. Milano Bicocca); **DAVIDE PETRINI** (Univ. Torino); **FRANCESCO SCHIAFFO** (Univ. Salerno); **STEFANO TORRACA** (Univ. Campobasso); **CARLO RUGA** (Univ. Milano Bicocca).

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p>	

La tiratura de l'Unità del 21 febbraio è stata di 131.079 copie